

Gli industriali: troppa produzione. Gli allevatori: i dati non sono reali

# Pecorino romano e latte: il tavolo comune non c'è

» Il tavolo comune sul pecorino romano è ancora un sogno. Questione di numeri e di antiche diatribe che si trascinano da più di un secolo. La parte industriale, privata e cooperativa, sostiene - «dati certificati alla mano» - che c'è sovrapproduzione e un crollo del prezzo, dunque, il latte non può essere pagato quanto pattuito al principio della campagna, a novembre. D'altro canto, gli allevatori dicono che questi dati non sono corretti, che «si vuole speculare sulla pelle dei pastori». Ancora: i primi - Consorzio di tutela, Legacoop e Confindustria - hanno scritto alla Regione, chiedendo «interventi finanziari extra per 70 milioni di euro e azioni per ritirare l'eccedenza e scongiurare la chiusura anticipata dei caseifici». I secondi, Coldiretti (10 mila aziende ovicaprine) in prima linea, una settimana fa hanno occupato la 131 tra Nuoro e Ottana e, con i loro avvocati, diffidato le imprese sulla «ridu-

zione unilaterale del prezzo di acquisto del latte».

L'assessore all'Agricoltura, Elisabetta Falchi, predica pace e collaborazione: «È ora di superare divisioni e pregiudizi, occorre affrontare le criticità in maniera aggregata e organizzata», ripete come un mantra. Invano.

«Nel 2014-2015 sono stati prodotti 300 mila quintali. Quest'anno stimiamo che, al termine della stagione, la produzione sarà di oltre 393 mila quintali, il 30% in più», sottolinea Salvatore Palitta, presidente del Consorzio di tutela del pecorino romano. «L'equilibrio che dà una buona remunerazione del latte è a 240 mila quintali, dunque c'è un grosso problema che va risolto. E non certo come fa il presidente di Coldiretti, Cualbu, che prende un megafono e urla "al lupo al lupo", ma sedendo tutti insieme intorno a un tavolo. Noi il confronto

lo proponiamo, loro lo rifiutano».

Dello stesso avviso Pierluigi Pinna, Confindustria, terza generazione di una delle più importanti aziende alimentari dell'Isola: «Noi stiamo cercando di dialogare, purtroppo ancora una volta Coldiretti si chiama fuori. Per tre, quattro anni non ci sono stati problemi e i prezzi sono cresciuti, adesso invece c'è un'inversione di tendenza a causa dell'eccesso di produzione, che si inserisce in un difficile contesto internazionale. Il latte di vacca, ad esempio, è crollato del 50%, quello di pecora in Francia e Spagna è sceso a 60/70 centesimi. Da noi si era partiti a 90 centesimi, ora sono necessari adeguamenti al ribasso, anche a 80 centesimi al litro».

Ma il numero uno di Coldiretti, Battista Cualbu, non ci sta e porta avanti la battaglia contro gli industriali. «Stanno mettendo in scena una pantomima, da sempre i caseifici sardi privatizzano i profitti e socializzano i debiti. Questa volta lo fanno anche in maniera preventiva. È davvero assurdo parlare di crollo del pecorino romano quando il prezzo oscilla intorno agli 8,50 euro al chilo. Di crisi si poteva parlare nel 2012 quando costava 5,18 euro e il latte veniva pagato 70 centesimi». E prosegue: «Istituiamo un Authority che raccolga tutti i dati dei trasformatori: conferimenti del latte, produzioni di formaggio, vendite, eventuali giacenze. Un ente in cui solo chi mette a disposizione i dati potrà anche usufruire degli aiuti pubblici. Solo così si potrebbero ricreare le condizioni per sederci tutti intorno a un tavolo e dar vita a quell'organismo interprofessionale che chiediamo da oltre due anni, con il quale si potrebbe governare il mercato, oggi in mano solo ad una parte della filiera».

«Stanno mettendo in scena una pantomima, da sempre i caseifici sardi privatizzano i profitti e socializzano i debiti. Questa volta lo fanno anche in maniera preventiva. È davvero assurdo parlare di crollo del pecorino romano quando il prezzo oscilla intorno agli 8,50 euro al chilo. Di crisi si poteva parlare nel 2012 quando costava 5,18 euro e il latte veniva pagato 70 centesimi». E prosegue: «Istituiamo un Authority che raccolga tutti i dati dei trasformatori: conferimenti del latte, produzioni di formaggio, vendite, eventuali giacenze. Un ente in cui solo chi mette a disposizione i dati potrà anche usufruire degli aiuti pubblici. Solo così si potrebbero ricreare le condizioni per sederci tutti intorno a un tavolo e dar vita a quell'organismo interprofessionale che chiediamo da oltre due anni, con il quale si potrebbe governare il mercato, oggi in mano solo ad una parte della filiera».

**Cristina Cossu**  
RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA LETTERA**  
**Consorzio di tutela, Legacoop e Confindustria hanno chiesto alla Regione interventi extra**

